Quotidiano / Anno LI / N. 262 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 24 settembre 1974 / L. 150

Ancora nessuna traccia del bambino rapito in Calabria

A pag. 5

Carabiniere ucciso da un bandito in una banca modenese

A pag. 6

Iniziati ieri i lavori del Direttivo della Federazione unitaria

Occupazione, salari, sviluppo al centro della lotta sindacale

La relazione di Vanni a nome della Segreteria - L'analisi della attuale situazione economica e politica - Rivendicazioni immediate legate alla più generale strategia delle riforme - Unificazione del punto di contingenza - Rivalutazione delle pensioni più basse Politica nuova per agricoltura e Mezzogiorno - Grave decisione della minoranza antiunitaria della CISL che abbandona l'assemblea

« Battaglie popolari » anche su obiettivi immediati, in relazione a occupazione, Mezzogiorno, prezzi e riforme, capaci di collegare il confronto con Regioni e Comuni al confronto con il governo; l'apertura di una vertenza con governo e Confindustria sulle pensioni e sul recupero salariale (attraverso l'adeguamento della contingenza): queste le due scelte di fondo della relazione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL illustrata ieri nel tardo pomeriggio da Raffaele Vanni, segretario generale della UIL, ai membri del Direttivo della Federazione stessa. Subito dopo la relazione — *frutto di un ampio dibattito anche autocritico svoltosi negli organismi dirigenti del sindacato* — è iniziata la discussione. Dovrebbe concludersi nella giornata di oggi. I risultati definitivi verranno illustrati nel corso di una conferenza stampa da Lama, Storti e Vanni, domani presso la sede della « stampa estera ». Il sindacato è dunque giunto a questa difficile « prova d'autunno », elaborando una piattaforma di lotta, una risposta alle attese delle masse lavoratrici, una alternativa alla stessa crisi economica. Gli orientamenti che scaturiranno da questa riunione del Direttivo verranno poi sottoposti alla verifica dei lavoratori, dando il « via » ad una immediata mobilitazione. C'è una constatazione di fondo da cui partire: « il sindacato — ha detto il relatore facendo propri i problemi non solo dei lavoratori occupati, ma dei disoccupati e dei giovani assillati dalla prospettiva di non trovare lavoro, deve vincere con la sua iniziativa ogni tendenza alla protesta senza sbocco, così come alla passività. Così e non con formali adesioni alla strategia, si manifesta la volontà politica di difendere i lavoratori, di realizzare un nuovo tipo di sviluppo, di difendere la democrazia ». Di qui l'impegno a presentare una piattaforma con obiettivi non generici, capace di collegare salario, a riforme e occupazione; l'impegno ad assumere un ruolo di guida del movimento, superando fenomeni di sfiducia e qualunquismo o il possibile manifestarsi di azioni spontaneistiche, « selvagge ».

Per quanto riguarda un altro importante problema oggi sul tappeto — il processo unitario — Vanni ha proposto la convocazione entro breve tempo di un altro apposito Comitato direttivo e, intanto, in esecuzione dei deliberati della Conferenza dei delegati svoltasi a Rimini, l'estensione dei Consigli di zona, anche per sostenere efficacemente le vertenze territoriali, quelle che Vanni ha chiamato le « battaglie popolari ».

All'inizio dei lavori dell'assemblea un grave gesto è stato messo in atto da quattro componenti della minoranza antiunitaria della CISL (Scalia, Tacconi, Jannone, Mazzi) che hanno abbandonato la sede dove si svolgono i lavori del Direttivo sostenendo, in una dichiarazione, l'inutilità di un confronto e attaccando la intera strategia sindacale.

Ma ecco una sintesi della relazione:

L'ALTERNATIVA — La verifica in corso nel sindacato non vuol mettere in discussione la linea generale per « un nuovo modello di sviluppo », bensì giungere ad una « più chiara puntualizzazione » degli obiettivi. E' in atto nel paese « mentre aumentano i profitti » un « progressivo peggioramento » delle condizioni di vita dei lavoratori e dei livelli occupazionali. Gli

Bruno Ugolini

(Segue a pagina 4)

Genova: in corteo portuali marittimi e metalmeccanici

Oggi migliaia di lavoratori portuali, marittimi e cantieristi manifesteranno per le vie di Genova. La giornata di lotta unitaria si sviluppa attorno alla richiesta di una nuova politica per l'intero settore, per il potenziamento dei porti, contro la smobilitazione della flotta Finmare che determinerebbe tra l'altro la disoccupazione di circa 12 mila lavoratori. I portuali inoltre sono in attesa da oltre un anno del rinnovo del contratto. Lo sciopero tra l'altro bloccherà per l'intera giornata la « Michelangelo ».

Sarà quello di Genova uno degli impegni più significativi, nella giornata di oggi, del programma di iniziative che in tutto il Paese vanno riprendendo forza e unità per la difesa dell'occupazione, del potere d'acquisto dei salari, di migliori condizioni di vita in fabbrica e nella società.

La Lombardia va verso uno sciopero regionale contro il forte aumento delle tariffe dei servizi extraurbani, come hanno deciso ieri i sindacati al termine di un infruttuoso incontro con la Regione.

A Licata, ieri, per il problema dell'irrigazione — uno dei nodi sui quali nei prossimi mesi si mobiliterà l'intero movimento operaio, nel Mezzogiorno — migliaia e migliaia di contadini e braccianti hanno dato vita ad una forte protesta. Gli alimentaristi, in lotta per il contratto, proseguono gli scioperi articolati, mentre la ripresa delle trattative, avvenuta ieri a Roma, ha messo ancora una volta in luce il comportamento oltranzista del padronato e della Confindustria.

A PAGINA 4

Domani primo colloquio con Ford

LEONE E MORO DA OGGI IN VISITA NEGLI USA

Gli incontri della « verifica » governativa rinviati a ottobre — Colombo a Bari sostiene l'intoccabilità della linea economica finora attuata

Il presidente della Repubblica, Leone, e il ministro degli Esteri, Moro, partiranno questa mattina per gli Stati Uniti. Prevista da tempo, ma infine definita secondo un programma stringato — che prevede però due colloqui politici con il nuovo titolare della Casa Bianca, Gerald Ford —, questa visita presidenziale si inserisce in una fase politica italiana che per quanto riguarda il governo e la maggioranza è caratterizzata dai primi approcci della « verifica » autunnale e dalle polemiche che ne costituiscono lo strascico inevitabile e, in una certa misura, la « spia » rivelatrice di contraddizioni e di tensioni interne. Per tutto il tempo della permanenza di Leone e di Moro negli USA — essi rientreranno a Roma domenica notte —, non avranno luogo nè incontri, nè consultazioni che riguardino la « verifica ». Eventuali trattative o riunioni sono quindi rinviate all'inizio di ottobre. L'esito della missione a Washington è comunque destinato a influenzare la stessa dialettica interna al governo e alla maggioranza.

Leone avrà domani il primo colloquio con Ford, e prenderà parte, nella stessa giornata, a un incontro collegiale tra le due delegazioni; rivedrà il presidente statunitense il 27, prima di lasciare Washington per recarsi a New York, dove pronuncerà un discorso dinanzi all'assemblea dell'ONU. Una nota ufficiosa sottolineava ieri che la durata della visita del presidente della Repubblica e dell'on. Moro negli Stati Uniti è stata « ritoccata » in fase di definizione del programma. Invece di dieci giorni, essa ne durerà soltanto quattro, poichè sono state depennate le previste visite alle comunità italiane di una serie di città americane. Questo taglio, è stato precisato, è da « *rapportarsi all'importanza politica* » della visita; serve, cioè, secondo l'interpretazione italiana, a mettere in maggiore risalto il carattere dei colloqui con il nuovo presidente USA.

Alla vigilia della partenza di Leone e Moro, la polemica tra le forze di maggioranza è tornata a concentrarsi sui temi di politica economica. Il segretario del PSI, De Martino, ha argomentato le proprie critiche alla DC e al governo facendo proprio riferimento alle inadempienze che sono state registrate in questo campo. Domenica scorsa egli ha detto che i socialisti non potranno accettare « *l'indirizzo che è sta-*

c. f.

(Segue in penultima)

America e Italia

E' difficile accettare l'idea, diffusa dai funzionari del Quirinale, secondo cui la visita che il presidente della Repubblica Leone, accompagnato dal ministro degli Esteri Moro, si appresta a compiere in America partendo stamane da Roma per Washington debba essere considerata di « ordinaria amministrazione » nel quadro della « tradizionale amicizia tra l'Italia e gli Stati Uniti ». Tutti sanno che in realtà questi non sono tempi di ordinaria amministrazione né per Washington né per Roma. E anche se la visita, programmata da parecchio tempo, cade in un periodo come l'attuale soltanto a causa di una serie di circostanze fortuite ciò non toglie che essa finirà probabilmente con l'assumere un rilievo tutt'altro che secondario, determinato appunto dal momento in cui avviene. E' naturalmente scontato che data la figura costituzionale del presidente della Repubblica non ci si deve attendere accordi che possano vincolare, in positivo o in negativo, la politica del governo italiano. Ma sarebbe dar prova di ingenuità ritenere che i colloqui che il presidente Leone avrà con il neo presidente americano Ford possano essere considerati soltanto dei puri e semplici scambi di idee destinati a non lasciare traccia alcuna nei rapporti tra i due paesi.

Qual è la cornice in cui avviene il viaggio? Basta ricordare gli elementi essenziali che caratterizzano l'attuale momento internazionale per avere un'idea dell'importanza che esso può assumere. Gli Stati Uniti stanno attraversando un periodo di incertezza forse assai più profonda di quanto è dato di valutare sulla base degli elementi più appariscenti. L'Italia, a sua volta, è in una stretta economica, sociale e politica di tali proporzioni da rendere difficile la previsione delle eventuali vie di uscita. Non si tratta, è ben chiaro, di due fenomeni isolati. Essi fanno parte, sia pure, evidentemente, con proporzioni assai differenti, delle difficoltà, non ancora del tutto misurabili, dell'intero sistema economico capitalistico mondiale.

Se queste sono le linee essenziali della cornice in cui si situa il viaggio del presidente Leone, le ipotesi che ne discendono circa il suo contenuto diventano abbastanza trasparenti. Cosa intendono fare gli Stati Uniti per evitare, se possono, che le difficoltà che caratterizzano l'attuale situazione dell'intero si-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

NUOVE RIVELAZIONI SULL'INTERVENTO USA

Il capo della CIA: terrore e corruzione nostre armi in Cile

Fu lo stesso Consiglio della sicurezza nazionale, massimo organo dello Stato americano, a decidere uno stanziamento di cinque milioni di dollari per ingerenze illegali nella vita politica cilena

NEW YORK, 23

Continuano le rivelazioni e le « giustificazioni » sull'intervento del governo degli Stati Uniti in Cile per rovesciare il legittimo governo del Presidente Allende. Nuovamente in primo piano è William Colby, direttore della CIA, la principale organizzazione spionistica americana. In una intervista al « Time » egli ha confermato le azioni condotte contro il governo cileno insistendo nella ben nota distinzione già proclamata dal Presidente Ford tra operazioni di spionaggio, terrorismo e corruzione e la partecipazione al golpe dell'11 settembre 1974.

Distinzione la cui povertà propagandistica appare evidente dalle stesse affermazioni del direttore della CIA. Questi informa su quelli che si potrebbero definire i « compiti istituzionali » della sua organizzazione, i quali, secondo le sue parole, sono: «Scienza e tecnologia, analisi e raccolta clandestina di dati spionistici ». « Ora, aggiunge, abbiamo una quarta responsabilità: influenzare una situazione attraverso mezzi politici e paramilitari e ciò dipende dagli alti e bassi della politica nazionale ». « In questo momento, afferma Colby forse rimpiangendo i tempi d'oro di Nixon, siamo decisamente in una fase di bassa ». Che cosa possa contribuire a un golpe se non l'uso di mezzi « politici e paramilitari » non si riesce a immaginare, tanto più se si pensa all'offensiva terroristica scatenata in Cile nei due o tre mesi che precedettero il golpe la cui efficienza e ampiezza, appunto « paramilitare », non poteva certo essere frutto delle sole organizzazioni della estrema destra cilena.

Nell'intervista a « Time », Colby si diffonde particolarmente sulle operazioni di corruzione e intimidazione di personalità politiche e dirigenti di partiti commentando che esse sono, per lo più, « meno costose » se paragonate « ad altri modi e mezzi » intendendo probabilmente riferirsi a operazioni tipo baia dei Porci, cioè aggressioni militari in piena regola Fu lo stesso Consiglio della sicurezza nazionale, massimo organo dello Stato americano, informa Colby, a decidere un intervento nelle elezioni del '70 che videro vittorioso il candidato di *Unidad Popular* Salvador Allende. A questo scopo il Consiglio, di cui fanno parte il Presidente degli Stati Uniti e il Segretario di Stato in carica, cioè in questo caso Nixon e Kissinger, decise di assegnare alla CIA cinque milioni di dollari somma di tale entità che, a quanto sembra, non fu nemmeno spesa per intero. Tale cifra doveva assicurare un voto secondo gli interessi degli Stati Uniti. A proposito di tale assegnazione di denaro un dirigente della CIA ha spiegato a « Time » che « come si comperano voti a Boston così si possono comprare a Santiago ».

Nonostante questo ed altri interventi Allende vinse. « I funzionari a Washington, racconta Colby, erano furiosi » il giorno dopo quel 4 settembre 1970.

E' importante, spiega ancora Colby, che i paesi « amici » « non cadano in mano di forze ostili » agli Stati Uniti Quando ciò accade o minaccia di accadere si vede « come influenzare la gente che si trova in posizioni chiave e i più importanti gruppi politici ». Tale « influenza », segnala Colby, ebbe esiti particolarmente positivi per Washington nel caso del Laos.

Le ciniche dichiarazioni di Colby ben completano quelle di Ford. Soprattutto in quanto indicano che le azioni compiute in Cile dalla principale organizzazione spionistica degli Stati Uniti non sono state una deviazione, ma la applicazione di una direttiva costante e autorevolmente ispirata. L'interesse imperiale degli Stati Uniti, per Nixon e Ford come per Colby, deve prevalere su qualsiasi altro principio. E a questo scopo si possono usare l'aggressione, il terrorismo e la corruzione a seconda dei casi e delle necessità.

Pesanti pressioni di Ford e Kissinger per un «regolamento globale» sul petrolio

A PAG. 12

INCHIESTA SULLA SCIAGURA DI AVERSA **Una inchiesta giudiziaria è stata aperta ieri per accertare le responsabilità per l'alluvione di Aversa che è costata 4 morti, mille senza tetto e miliardi di danni. I carabinieri, su ordine del pretore di Aversa, hanno sequestrato al Comune la documentazione sui mancati lavori di manutenzione del collettore scoppiato.** Nella foto: dopo l'alluvione squadre di operai sgomberano le strade dalla fanghiglia

A PAGINA 5

Il significato del successo dei giornalisti di «Rinnovamento sindacale» al congresso di Rimini

Riaffermata con forza per la stampa una scelta di riforma democratica

Il nuovo presidente della FNSI è Paolo Murialdi — L'elezione della Giunta e la conferma di Ceschia come segretario nazionale — Ribadite l'autonomia e l'unità del sindacato Serrato confronto politico che ha registrato la sconfitta delle posizioni conservatrici

Dal nostro inviato

RIMINI, 23

Poco prima delle quattro di stamane, mentre ancora si scrutinavano i voti per l'elezione del Presidente della Federazione nazionale della stampa, dai delegati di « Rinnovamento sindacale » si è levato un grande applauso. Il loro candidato, il giornalista Paolo Murialdi, aveva raggiunto il numero dei voti necessari per essere eletto. Con questo nuovo risultato « Rinnovamento sindacale » — che già aveva vinto la grossa battaglia politica sviluppata durante tutti i sei giorni di lavori di questo 14. Congresso della FNSI con l'approvazione della mozione politica (153 voti favorevoli e 109 contrari) e la conquista di 42 consiglieri nazionali su 72 — completava un successo di rilevante significato.

Il Consiglio nazionale subito dopo si riuniva per eleggere il segretario e la Giunta. Alle sette del mattino Luciano Ceschia veniva confermato per la terza volta alla direzione della FNSI. Assieme a lui entravano in Giunta per i professionisti Giancarlo Carcano, il compagno Alessandro Curzi, Massimo Riva, Piergiorgio Agostini, Franco Chieco, Sergio Calvi, tutti di « Rinnovamento sindacale ». Per i pubblicisti erano eletti Mario Casalinuovo (« Rinnovamento sindacale »), Giovanni Bosio e Gino Falleri della minoranza.

Per la prima volta « Rinnovamento sindacale » conquistava un membro di Giunta fra i pubblicisti. A dare ancora di più il senso del successo politico ottenuto dalla corrente di cui era espressione la Giunta uscente, occorre rilevare che, nel precedente congresso, « Rinnovamento » aveva conquistato 38 consiglieri su 72 (29 professionisti e 9 pubblicisti). Ora è passato a 42 consiglieri (31 professionisti e 11 pubblicisti). La minoranza di cui sono nucleo centrale i giornalisti che si richiamano all'Unione Stampa Cattolica (UCSI) presieduta dal dc onorevole Piccoli ha perso quattro consiglieri.

Più che giustificato quindi il lungo e intenso applauso che ha accolto l'esito della votazione per il presidente nella quale Paolo Murialdi ha ottenuto 129 voti. Il candidato dell'UCSI, Scarlata, su cui hanno fatto fronte comune anche le destre, ha avuto 123 voti (nel congresso di Bolzano, quando entrò in campo direttamente l'onorevole Piccoli, il candidato di « Rinnovamento », Falvo, era passato per soli due voti).

Murialdi ha accolto l'esito della votazione visibilmente emozionato. Ha cinquantacinque anni, un'esperienza giornalistica lunga e intensa. L'ultimo incarico ricoperto è stato quello di redattore capo del *Giorno*. Poco tempo fa ha lasciato la professione attiva per dedicarsi al lavoro di ricerca e di studio sui complessi avvenimenti che hanno caratterizzato il settore dell'editoria italiana. Ha scritto un libro dal titolo « La stam-

Alessandro Cardulli

(Segue in ultima pagina)

Vasta eco al raduno di Firenze

Il grande raduno di domenica scorsa a Firenze, dove oltre 30 mila partigiani, reduci e soldati delle tre armi hanno celebrato insieme il trentennale della Resistenza e della guerra di liberazione, ha suscitato una vasta, positiva eco in tutto il Paese. Giornali, radio e televisione, che hanno riservato largo spazio all'eccezionale avvenimento, sono concordi nel rilevare il carattere largamente unitario della iniziativa, la compostezza della manifestazione e la maturità democratica della popolazione di Firenze e di tutta la Toscana, che ha voluto rendere omaggio a coloro che trent'anni fa combatterono insieme per sconfiggere il nazifascismo e riaffermare la ferma volontà di portare avanti gli ideali comuni che animarono la Resistenza.

A PAG. 2

OGGI

il record

SIAMO stati anche noi colpiti dal fallimento del tentativo compiuto domenica da Enzo Majorca nelle acque di Sorrento e anche noi, per le circostanze da cui questo fallimento è dipeso, ne abbiamo amaramente riso Ma tutto era ormai tardivo e tutto sarà inutile nei prossimi giorni, perché la più lunga immersione in apnea della storia è già avvenuta e nessun Majorca al mondo riuscirà a superarne la durata: l'abbiamo avuta quando l'altro giorno, come hanno riferito i giornali, gli onorevoli Rumor e Tanassi sono rimasti a colloquio in apnea per due ore a palazzo Chigi.

Noi non sappiamo (e se la TV domenica, fra tante inutili cose che ha detto ha detto questa, essa ci è sfuggita) se chi si immerge in apnea può tenere gli occhi aperti e vedere il fondo del mare. Se potesse, vi scorgerebbe cose meravigliose, pesci dai colori stupendi, faune fantastiche, alture misteriose e tentatrici. Ma provate a immaginarvi Rumor e Tanassi l'uno di fronte all'altro per due ore: che cosa guardano, dove posano l'occhio, d'altronde inespressivo? E che cosa mai si diranno? Niente, anche perché, fra tutti i ministri sono i due che ne sanno meno.

Il presidente del consiglio legge i giornali e vi trova notizie varie. Non fa che ripetersi: « Ma come, succede anche questo? Bisogna proprio che mi informi » e telefona al ministero dell'Interno: « Ma è vero che in Italia lo Stato ha 34 mila automobili di servizio? ». Dal ministero bruscamente gli rispondono: « Lei chi è? Un autista che cerca lavoro? Non ci sono più posti. Se è fanfaniano, però, lo dica subito che vedremo ». Ma Rumor non insiste: gli basta la soddisfazione di non essere stato riconosciuto.

Quanto a Tanassi, non si è ancora abituato a essere ministro delle finanze e, venendo dalla difesa, chiama « generali » gli intendenti di finanza. Se ne chiama uno e non c'è, dice: «Sarà in guerra» e ha diramato una circolare per invitare gli intendenti a intendersene, se no lui come se la cava? Ma l'on. Tanassi è un buon uomo, praticamente inesistente.

Quando Amleto si avanza sulla scena per recitare il famoso monologo e dice « Essere... o non essere? », nella pausa fra le due alternative pensa a Tanassi. Il nostro ministro delle finanze è stato una delle più grandi intuizioni di Shakespeare, e non disturba nessuno. E' come i fiori, viene su per conto suo: basta, ogni sera, innaffiare Tanassi. Se siete via, ci pensa il portiere.

Bene. Rumor e Tanassi sono riusciti a stare insieme, in apnea, per due ore: e voi vi domandate ancora perché questo governo non fa niente?

Fortebraccio

Perché la DC teme l'esperienza di Bologna

Forse per rimediare all'ostentato silenzio su Bologna durante i quindici giorni del Festival dell'*Unità*, il *Popolo*, quotidiano della DC, si è buttato la scorsa settimana con frenesia sulla nostra città, annunciando in una serie di articoli dai titoli vistosi e provocatori: « Si sfalda il mito del Comune di Bologna ».

Bologna diventa dunque un mito per il giornale della DC; un mito da far crollare, così da mescolare in una sorta di incapacità generale, chi ha governato soltanto con le promesse e chi invece presenta un rendiconto di fatti e realizzazioni concrete.

Perché, va subito ricordato, « l'esperienza bolognese » che dura da ventotto anni, non ha avuto mai nemmeno una di quelle crisi politiche e di giunta che hanno minato e minano la stabilità, l'operatività, l'efficienza di altri grandi Comuni. Non solo, ma la continuità e la saldezza di una pratica politico-amministrativa dei comunisti e dei socialisti rivolte a soddisfare, senza isolarsi dalla realtà del paese, le necessità dei lavoratori e dei cittadini ed a favorire uno sviluppo equilibrato della città e dei suoi comprensori, hanno teso di continuo a rinnovarsi negli obiettivi e nei metodi di governo e hanno saputo aprirsi alla più ampia partecipazione democratica « dal basso », al contributo critico e costruttivo delle forze sociali e dei partiti politici, in primo luogo della DC.

Il compagno Zangheri, con l'intervista di domenica ha formulato l'indicazione di « nuove intese democratiche », proponendo al dibattito e all'approfondimento una ipotesi politica che va nel senso di cogliere l'esigenza di un mutamento progressivo nei rapporti fra i partiti, e costruire nel paese un nuovo clima politico. E' del tutto evidente che si tratta della indicazione di un processo e non di un invito a breve termine come la fretta di qualche commentatore o la reazione grossolana della DC bolognese hanno voluto intendere. D'altronde la esperienza compiuta dai socialisti e dai comunisti nel governo della città, ha visto in tempi diversi, anche recenti, fra incertezze e passi indietro, la partecipazione responsabile di uomini della DC e di altri partiti dell'arco democratico.

Perché allora i dirigenti della DC bolognese hanno precipitosamente respinto l'invito ad un meditato confronto? Hanno così paura della nostra tolleranza, o magari del dibattito che al loro interno si va sviluppando, proprio sul punto dei rapporti con il PSI e con il PCI, a seguito della crisi del centro-sinistra, e dei profondi mutamenti avvenuti nel paese? Vi è certamente la esigenza per le forze politiche di muoversi al di fuori delle « gabbie » e degli schemi voluti da Roma. E' in fondo, una esigenza di maggiore libertà.

Stupisce poi che gli stessi

Mauro Olivi

(Segue in ultima pagina)